

## **Tempo. Gesù e l'importanza di agire perché la vita non è una sala d'attesa**

**di Antonio Spadaro**

*in "il Fatto Quotidiano" del 3 dicembre 2023*

Un uomo parte. Gesù, quando parla ai suoi discepoli, a volte racconta di uomini che vanno in viaggio per mete lontane, generalmente persone che hanno servitù. Il mistero avvolge la loro destinazione. Quando parte lascia la casa, ovviamente, e la mette nelle mani di chi si fida. Un uomo che viaggia non può preoccuparsi personalmente dei propri beni e dei propri ambienti di vita. Quest'uomo, ci racconta Marco (13,33-37), ha "dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito". Si tratta, dunque di una persona ben organizzata, che sa quali sono le capacità dei suoi dipendenti, e a ciascuno affida un'attività in modo che tutto sia ben coordinato. Soprattutto è un uomo che sa concedere il potere che ha. In particolare, c'è una funzione alla quale quell'uomo tiene, quella del portiere che è incaricato di vegliare.

Quando ritornerà il padrone di casa? Non è dato saperlo. Ci manca l'ora esatta: non è possibile programmare, schedare. Potrebbe far rientro, infatti, "alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino", ci racconta Gesù. La previsione risulta impossibile. Noi sappiamo ben organizzare il programma della nostra vita secondo il corso del sole, siamo consapevoli di come gestire il nostro tempo secondo gli orari. E tuttavia quel che conta in questo racconto non è affatto il passare delle ore e il corso del sole, ma il fatto che il padrone potrebbe tornare da un momento all'altro. E questo a maggior ragione, dato il fatto che non ci sono informazioni circa l'arrivo e i suoi possibili segni.

Per il racconto di Gesù non è l'orologio che conta, ma il ritorno del padrone. Tutto ruota attorno a lui, e non al quadrante di un orologio. Accade la stessa cosa quando attendiamo una persona cara o una telefonata importante: il tempo in sé non conta e si trasforma in attesa. La routine, la cronologia non hanno importanza. Quando il tempo non è scandito dalle lancette, ma dalla presenza di una persona – che sia arrivo o ritorno –, allora scorre in maniera differente.

"Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento", ammonisce dunque Gesù. Il consiglio è di fare in modo che, giungendo all'improvviso, il padrone non trovi i dipendenti addormentati. Il sonno è la condizione dell'oblio. Se tutti dormono e i servi non si danno turni in modo che si vegli, che si sia preparati, allora significa che la tensione svanisce, che l'attesa segue i ritmi del sonno e della veglia, della luce e del buio. L'attesa riempie il tempo di una carica elettrica. Non lo stravolge, né lo annulla. La vita non è una sala d'attesa. Per attendere il padrone i servi non sono affatto chiamati all'immobilità. Al contrario: sono attivi e devono darsi parecchio da fare. Non passano il loro tempo attaccati al vetro di una finestra in attesa. La loro deve essere una preparazione attiva e operosa. Cambia per il senso dell'essere vivi, attivi giorno per giorno, del tenere gli occhi aperti.

Questa storia di Gesù esclude sia il fanatismo apocalittico di chi almanacca sul calendario del mondo prevedendo la sua fine sia la narcosi mondana e delusa, il sonno di chi vive il tempo come un flusso indistinto e senza sbocco, senza impegno e senza progetto. Nella grande notte, il nostro compito è quello di essere i portieri del mondo che vigilano e tengono la luce accesa. E poi il padrone arriva sì, ma "all'improvviso": spezza e spiazza le attese. Non rientra nella logica delle previsioni del tempo che passa o che fugge. Non è sottomesso alla gabbia delle nostre agende, né si fa annunciare. Si trova pronto chi è libero dalla rigidità delle proprie scadenze.